

Sociologia per la sostenibilità e analisi dei processi globali

a cura di
Laura Franceschetti e Giulio Moini



Collana Materiali e documenti 99

Sociologia per la sostenibilità e analisi dei processi globali

a cura di

Laura Franceschetti e Giulio Moini



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

Copyright © 2023

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-289-1

DOI 10.13133/9788893772891

Publicato nel mese di settembre 2023 | *Published in September 2023*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

In copertina | *Cover image*: Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, foto del World Cafè, condotto in via Salaria 113, giugno 2022.

Indice

| | |
|---|-----|
| Presentazione | 7 |
| La sostenibilità in una prospettiva sociologica. Un'introduzione | 9 |
| SEZIONE I - TEORIE SOCIOLOGICHE, COMPLESSITÀ, ECOSISTEMI | |
| 1. Sociologia e sostenibilità sociale. Teoria sociologica contemporanea | 29 |
| 2. Sostenibilità sociale e visualità: ricerche e pratiche | 35 |
| 3. Teorie della complessità | 39 |
| 4. Rischio e incertezza: ricerche e pratiche | 47 |
| SEZIONE II - RICERCA SOCIALE, STATISTICA ED ECONOMIA PER LO STUDIO DELLE POLITICHE PER SVILUPPO SOSTENIBILE | |
| 5. La network analysis per lo sviluppo sostenibile | 57 |
| 6. Statistica e data science per la sostenibilità | 63 |
| 7. Economia ambientale e sviluppo sostenibile | 69 |
| 8. Analisi e valutazione delle politiche per lo sviluppo sostenibile | 75 |
| SEZIONE III - LA SOSTENIBILITÀ IN CHIAVE STORICA E ANTROPOLOGICA | |
| 9. Sostenibilità e processi globali nella storia contemporanea | 87 |
| 10. Antropologia del territorio | 95 |
| SEZIONE IV - POLITICHE, SPAZI E CULTURE DELLA SOSTENIBILITÀ | |
| 11. Istituzioni e azione pubblica per lo sviluppo sostenibile | 109 |
| 12. Governance e partecipazione nelle politiche per la sostenibilità: ricerche e pratiche | 117 |
| 13. Politiche per lo sviluppo urbano sostenibile | 125 |

| | |
|--|-----|
| 14. La sostenibilità urbana | 137 |
| 15. La rigenerazione urbana: ricerche e pratiche | 145 |
| 16. Culture per la sostenibilità | 151 |
| 17. Geopolitica, sicurezza e sostenibilità del sistema internazionale | 157 |
| 18. Geo-storia del Mediterraneo e Medio Oriente: dinamiche regionali e processi globali | 163 |
| SEZIONE V - TECNOLOGIE, LAVORI, GENERE E SOSTENIBILITÀ | |
| 19. Relazioni di lavoro | 171 |
| 20. Genere lavoro e organizzazioni per lo sviluppo sostenibile: ricerche e pratiche | 175 |
| 21. Welfare, politiche del lavoro e innovazione sociale | 181 |
| 22. Organizzazioni pubbliche e sostenibilità | 193 |
| 23. Scienza, tecnologia e società per la sostenibilità | 201 |
| 24. Apprendimento e competenze per la sostenibilità | 211 |
| 25. Diritto del lavoro e welfare dell'Unione europea | 221 |
| Note biografiche sugli autori | 227 |

4. Rischio e incertezza: ricerche e pratiche

Maria Grazia Galantino

Introduzione

La condizione di rischio e di incertezza che caratterizza le società contemporanee pone serie sfide agli esseri umani e al loro ambiente vitale, dal punto di vista strutturale, sociale e fisico. Il rischio è dunque un elemento costitutivo della sostenibilità. Le visioni e le politiche di sostenibilità possono essere lette, infatti, come pratiche sociali orientate ad affrontare, gestire e controllare i rischi e l'incertezza in processi volti alla costruzione di ecosistemi sostenibili (Eizenberg e Jabareen, 2017).

In queste pagine, intendiamo delineare i principali elementi di una proposta formativa che, partendo da un frame teorico incentrato sui concetti di rischio e incertezza, può contribuire alla comprensione del processo di costruzione sociale della sostenibilità in molteplici campi di applicazione.

4.1. Approcci teorici e implicazioni pratiche

Il "rischio", e il termine che tale concetto denota, ha subito profonde modificazioni nel corso della storia in corrispondenza con i processi di trasformazione legati alla modernità e alla postmodernità. Parallelamente, si sono sviluppate diverse teorie ed epistemologie del rischio. (Lupton 2003), che, nella pratica, si traducono in diversi modi di valutarlo ed affrontarlo. Una prima visione ad affermarsi nella modernità è quella tecnico-probabilistica, derivante da approcci attuariali, ingegneristici, epidemiologici e cognitivisti. L'egemonia del paradigma probabilistico-attuariale negli studi sul rischio è chiaramente parte del progetto moderno volto a rendere più controllabile, certa e sicura la vita umana e, in prospettiva, il futuro.

Già dagli anni Ottanta, numerosi contributi nelle scienze sociali hanno mostrato i limiti di tale paradigma. La natura manufatta dei rischi contemporanei, la crescente incertezza sui possibili effetti dannosi, il prolungamento di tali effetti nel tempo e nello spazio, la cumulabilità e la complessità delle loro interazioni, il valore soggettivo attribuito ai vantaggi e ai costi, sono soltanto alcuni dei fattori che contribuiscono a demolire l'impalcatura su cui l'idea del calcolo razionale del rischio si regge. Più recentemente, il susseguirsi di eventi estremi – ormai noti come “cigni neri” – ha portato definitivamente alla ribalta il fallimento del mito della calcolabilità del rischio e del controllo istituzionale (Van Loon, 2002), rivelando una condizione di radicale incertezza epistemica. Tali trasformazioni aprono il campo ad approcci alternativi, di matrice antropologica, culturalista, costruttivista e fenomenologica nello studio e nell'analisi dei rischi contemporanei che, aldilà delle specificità, vedono il rischio come costruito sociale che non ha una sua realtà al di fuori dei concreti contesti storico-culturali e di azione nei quali gli uomini ne fanno esperienza.

La prospettiva sociologica al rischio e all'incertezza, pertanto, rivela (e studia) ciò che l'approccio attuariale tende a nascondere dietro il velo di una presunta neutralità oggettiva: i processi di costruzione sociale dei rischi, ossia i processi di attribuzione causale attraverso i quali cose, persone, fenomeni vengono associati – come cause o vittime – a possibili effetti dannosi nel futuro (Boholm e Corvellec, 2011).

Sarebbe tuttavia un errore pensare all'avvento di tali approcci come a un mutamento di paradigma. Piuttosto, nell'arena decisionale dove i rischi si definiscono e concretamente si affrontano, visioni probabilistiche e costruttiviste coesistono e si contendono il campo con l'obiettivo di affermare la propria egemonia epistemica e pratica. Riflettere sugli approcci teorici ed empirici allo studio del rischio, pertanto, non ha una funzione meramente conoscitiva ma eminentemente pratica. I concetti delle scienze sociali (Giddens 1993), infatti, entrano in modo costitutivo nel mondo che descrivono, riflettendo e al contempo costruendo le pratiche degli attori sociali. Nel caso specifico, le teorie del rischio possono aiutare a comprendere quali sono i presupposti concettuali che fondano le pratiche concrete degli attori impegnati nell'analisi dei rischi per la sostenibilità e ad aprire una serie di interrogativi rilevanti per la ricerca e l'azione.

Quali concezioni del rischio popolano il campo della sostenibilità? Quanto la visione tecnica e/o-attuariale è egemone e pervasiva? Quali

sono gli attori che la promuovono? Quali i loro interessi e strategie? Quanto conta, invece, la dimensione socioculturale nella definizione dei rischi per la sostenibilità? Come si bilanciano la scala globale dei rischi e le caratteristiche distintive dei contesti locali? Quanto conta il sapere esperto e quanto invece le percezioni e le *lay-theories* dei cittadini?

4.2. Definizione del rischio, responsabilità e futuri possibili

Per rispondere a queste domande è utile partire dai processi di definizione dei rischi, ossia da come gli attori sociali individuano e definiscono le possibili fonti di danno per un particolare oggetto referente, sia esso l'individuo, la comunità, lo stato, le specie viventi o l'intero ecosistema. E a questo proposito va subito segnalato un primo paradosso nei discorsi e nelle politiche della sostenibilità. A dispetto della retorica dell'"approccio olistico alla sostenibilità", la complessità dei sistemi antropici e la loro inestricabilità da quelli naturali ci impedisce di affrontare le questioni in una prospettiva olistica, omnicomprensiva ed integrata. Nella pratica, gli attori sociali selezionano e si concentrano su quelle questioni che, di volta in volta, appaiono come le più rilevanti ed urgenti, in base a una complessa valutazione che tiene conto di fattori oggettivi e soggettivi, ma anche delle soluzioni già disponibili oppure individuabili nel breve periodo.

In prima istanza, dunque, definire e valutare i rischi non è una operazione neutrale né tantomeno avaloriale. Il rischio non è semplicemente funzione della probabilità del verificarsi di un evento dannoso, ma è anche funzione del valore assegnato al possibile oggetto referente. Infatti, se il rischio si riferisce all'incertezza e alla gravità degli eventi e delle conseguenze (o esiti) di un'attività rispetto a qualcosa di valore per gli esseri umani (Aven e Renn, 2009), sia l'incertezza, sia la gravità, sia la posta in gioco (ciò che ha *valore*) diventano oggetto di valutazione. Teniamo di più a migliorare la qualità dell'aria nei centri urbani o a limitare il dissesto idrogeologico? Ai residenti delle città o quelli delle aree rurali? Teniamo di più a prepararci all'insorgenza di nuove malattie infettive o a curare le cronicità? Ai pazienti con maggiori probabilità di sopravvivenza o a quelli più vulnerabili? Alla tutela dell'ambiente o a quella dei posti di lavoro? Domande odiose per il sociologo ma che svelano la necessità ineluttabile di dover sempre scegliere tra possibili fonti di rischio, possibili conseguenze dannose e possibili vittime. Come

suggerisce Beck (2009) “non si tratta di scegliere tra alternative sicure e alternative rischiose, ma di scegliere tra diverse alternative rischiose, spesso anche tra diverse alternative i cui rischi riguardano dimensioni qualitativamente diverse e sono quindi difficilmente commensurabili”.

Una analisi sociologica critica, dunque, deve rivolgere un’attenzione privilegiata a quelli che Beck (2011) chiama i “rapporti di definizione”, cioè i rapporti di potere che sottostanno ai processi di costruzione e definizione sociale dei rischi. Questi sono infatti oggetto di controversie pubbliche che coinvolgono esperti, politici, imprese e organizzazioni non governative, con il loro carico di ideologie, strategie e interessi acquisiti. Chi decide cosa è un rischio e cosa non lo è, quale è accettabile e quale no, e per chi, rappresentano le domande cruciali, alle quali non si può rispondere una volta per tutte, al di fuori delle situazioni specifiche, delle strutture sociali e dei contesti culturali in cui il rischio stesso si manifesta. Il significato dei rischi, la loro rilevanza e nocività percepita sono quindi costruiti attraverso l’interazione sociale e possono variare in base alle circostanze sociali e al potere, alle strategie e agli interessi degli attori che, valutando i rischi, promuovono particolari interpretazioni delle poste e dei valori in gioco.

L’importanza di guardare agli attori e ai processi di definizione risiede, inoltre, nella natura differenziale con la quale i rischi impattano sugli individui, i gruppi e i sistemi sociali e nella stretta relazione tra definizione e controllo dei rischi. Superando infatti la semplicistica vulgata della società del rischio come “democratizzazione”, la ricerca recente mostra che i rischi incidono su alcuni gruppi sociali più che su altri e si strutturano secondo le disuguaglianze di classe o ceto approfondendole (Curran, 2018) e intersecandosi con altre forme di categorizzazione come il genere e la razza (Olofsson et al., 2014). I gruppi sociali più vulnerabili sono soggetti a una indesiderabile abbondanza di rischi, mentre quelli privilegiati possono, entro certi limiti, assicurarsi protezione dai rischi attraverso il mercato e/o la propria posizione sociale e/o geografica. La natura globale dei rischi moltiplica i cleavage del rischio all’interno e tra le società, configurando rapporti di definizione che superano le tradizionali gerarchie di potere e le ristrutturano su scala planetaria.

Un secondo aspetto cruciale nell’analisi ha a che fare con la responsabilità per le conseguenze dei rischi e delle azioni volte alla loro mitigazione. La portata del potere trasformativo dell’azione umana, la lontananza spazio-temporale delle conseguenze di tale azione e la condizione di permanente incertezza limitano la possibilità di definire

una relazione lineare causa-effetto e dunque la possibilità di attribuire a uno o più attori una chiara responsabilità per le decisioni. Ne scaturisce quella che Beck (1995, riprendendo un concetto di Wright Mills, definisce “irresponsabilità organizzata”, ossia un sistema di interazioni sociali in cui gli attori producono e distribuiscono collettivamente rischi dei quali riescono a non essere ritenuti responsabili. Pur da versanti opposti, processi di de-politicizzazione e iper-politicizzazione, tech-solutionism e postfattualismo, si intrecciano (Galantino 2022), si (ri)producono e rafforzano a vicenda, portando a una “crisi di responsabilità” (Giddens 1999) che rende spesso impossibile identificare un agente a cui attribuire cause e colpe per le conseguenze negative delle decisioni riguardanti la definizione, la gestione e il controllo dei rischi globali.

Un ultimo, ma non meno rilevante oggetto di riflessione per la sociologia che affronta criticamente il tema della sostenibilità riguarda le alternative di futuro che prendono forma dai processi di controllo e gestione dei rischi. L’esperienza pandemica e il ritorno della guerra in Europa non sono che i più recenti esempi di crisi che inducono a ripensare il nostro modo di immaginare il futuro e le pratiche per realizzarlo. Come sosteneva Morin (2021), la crisi è una sorta di *effettore*: “A causa delle sue incertezze e della sua casualità, a causa della mobilità delle forze e delle forme al suo interno, a causa della moltiplicazione delle alternative, [una crisi] crea situazioni favorevoli allo sviluppo di strategie audaci e innovative”. Sulla stessa linea Arundhati Roy¹ all’inizio della crisi di Covid scriveva: “E nel mezzo di questa terribile disperazione, [la pandemia] ci offre la possibilità di ripensare la macchina dell’apocalisse che abbiamo costruito per noi stessi [...] È un portale, una porta tra un mondo e l’altro”. Anche Beck, nei suoi lavori più recenti, intravede proprio nella presentificazione delle conseguenze distruttive nel futuro uno *stimolo* per l’azione. Il punto centrale per la sociologia è, dal suo punto di vista, che: “la costruzione sociale di un’anticipazione ‘reale’ di catastrofi future nel presente (come il cambiamento climatico o la crisi finanziaria) può diventare una forza politica che trasforma (in meglio o in peggio) il mondo” (Beck 2017) La crisi, dunque, ci impone di pensare a come evitare la catastrofe e ci spinge a progettare un’alternativa di futuro. Ma quali alternative di futuro emergono nel dibattito e nelle pratiche sulla sostenibilità?

Se la sostenibilità sembra essere un obiettivo ormai scontato né il percorso per realizzarla né le visioni del futuro che essa sottende ap-

¹ <https://www.ft.com/content/10d8f5e8-74eb-11ea-95fe-fcd274e920ca>

paiono chiari. Dobbiamo immaginare un mondo più sostenibile ‘modernizzando’ o addomesticando i processi di crescita economica già in essere? O è proprio l’imperativo della crescita economica a impedire un futuro sostenibile? O la strada da seguire è quella di rafforzare la resilienza dei più vulnerabili assicurando ai pochi già protetti il mantenimento della propria condizione di privilegio? Alcune recenti riflessioni (Adloff e Neckel, 2021) individuano tre traiettorie di cambiamento sociale nel campo della sostenibilità – modernizzazione, trasformazione e controllo – che rappresentano immaginari del futuro altamente contestati i quali meritano di essere analizzati e decostruiti dal lavoro del sociologo.

In sintesi, la proposta teorica e formativa intende connettere questi tre elementi – definizione dei rischi, responsabilità e immaginari del futuro – per esaminare i processi di co-costruzione dei rischi e della sostenibilità, spogliandoli della loro connotazione normativa – come un male o un bene di per sé – e assumendo piuttosto una prospettiva che faccia luce sulle contraddizioni, i dilemmi e i paradossi che gli attori politici, tecnici e sociali si trovano ad affrontare per rispondere ai rischi globali e costruire futuri sostenibili.

4.3. Rischi, incertezza e sostenibilità: una proposta formativa applicata

Alla luce del frame illustrato, il corso si propone di sviluppare capacità e competenze per analizzare e interpretare criticamente i processi culturali e sociali di costruzione dei rischi e il ruolo delle teorie e delle pratiche sociali dei diversi attori, tra cui i politici, i media, gli esperti e i cittadini. L’obiettivo è co-costruire capacità e strumenti di analisi per rispondere alle seguenti domande:

- Come gli individui percepiscono il rischio? Quali rischi vengono percepiti come più seri e, quindi, da affrontare con urgenza?
- Come vengono valutati i rischi? Quali strumenti vengono utilizzati?
- Quali attori contribuiscono a definire e valutare i rischi? Quale il loro ruolo? Quali le strategie e gli interessi di ciascuno?
- In che modo la definizione e la valutazione dei rischi si traducono in soluzioni per mitigarli e controllarli? Come e perché specifiche soluzioni emergono dall’interazione tra gli attori?
- Quali visioni del futuro sottendono le soluzioni proposte (e quelle escluse)?

L'approfondimento delle principali teorie e ricerche sulla percezione del rischio, nonché degli indicatori solitamente utilizzati per misurarle, consentiranno di affinare conoscenze utili per l'analisi delle tendenze emergenti ma anche delle discrasie tra le diverse percezioni, con particolare riferimento al gap tra sapere esperto e senso comune. Consentiranno, inoltre, di sviluppare capacità critiche per esaminare il processo attraverso il quale alcune soluzioni possono trovare spazio nell'arena pubblica fino a dominare il dibattito e orientare le scelte di policy. L'analisi di (e, laddove possibile, la partecipazione attiva in) pratiche orientate ad affrontare, gestire e controllare i rischi e l'incertezza offrirà l'opportunità di sviluppare competenze di rilevazione e analisi, nonché capacità per comunicare con portatori di conoscenze, pratiche e linguaggi diversi.

La metodologia adottata sarà di tipo laboratoriale (*Atelier*) orientata ad applicare teorie e strumenti di analisi a concrete situazioni di rischio. Possibili campi di applicazione includono quello della salute, dell'ambiente, della vita urbana. In ciascun anno accademico, la scelta dell'ambito di applicazione sarà guidata da considerazioni sulla rilevanza sociale che specifici rischi acquisiscono nel dibattito pubblico e sulla effettiva fattibilità di realizzare un lavoro sul campo.

Bibliografia

- ADLOFF F. & NECKEL S. (2021), Futures of sustainability: Trajectories and conflicts. *Social Science Information*, 60(2): 159-167.
- ANNA OLOFSSON A. (et al.) (2014), The mutual constitution of risk and inequalities: intersectional risk theory, *Health, Risk & Society*, 16:5: 417-430.
- AVEN T. e RENN O. (2009), On risk defined as an event where the outcome is uncertain, *Journal of Risk Research*, 12(1): 1-11
- BECK U. (1995), *Ecological Politics in an Age of Risk*, Cambridge: Polity Press.
- BECK U. (2009), World Risk Society and Manufactured Uncertainties, *Iris: European Journal of Philosophy and Public Debate*: 1(2): 291-299.
- BECK U. (2011), *Conditio humana. Il rischio nell'età globale*, Roma-Bari: Editori Laterza.
- BECK U. (2017), *La metamorfosi del mondo*, Roma-Bari: Editori Laterza.
- BOHOLM Å e CORVELLEC (2011), A relational theory of risk, *Journal of Risk Research*, 14(2): 75-190.
- CURRAN D. (2018) Beck's creative challenge to class analysis: from the rejection of class to the discovery of risk-class, *Journal of Risk Research*, 21(1): 29-40.

- EIZENBERG, EFRAT, and YOSEF JABAREEN. (2017), Social Sustainability: A New Conceptual Framework, *Sustainability*, 9(1): 68.
- GALANTINO, M. G. (2022). Organised Irresponsibility in the Post-Truth Era: Beck's Legacy in Today's World at Risk. *Italian Sociological Review*, 12 (8S):971-990.
- GIDDENS A. (1993), *New Rules of Sociological Method*, Stanford: Stanford University Press.
- GIDDENS, A. (1999), Risk and Responsibility, *The Modern Law Review*, 62: 1-10.
- LUPTON D. (2003), *Il rischio. Percezioni, simboli, culture*, Bologna: Il Mulino.
- MORIN E. (2021), *Per una teoria della crisi*, Roma: Armando Editore.
- VAN LOON J. (2002), *Risk and Technological Culture Towards a Sociology of Virulence*, London: Routledge.